



IL RAPPORTO

La figura del Maestro è, da sempre, stata di fondamentale importanza per l'aspirazione alla tendenza al miglioramento che è insita e propria dell'essere umano.

Aspirazione che già Dante Alighieri ben descriveva nella sua famosa terzina:

*"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"*

Il Maestro, ovvero "colui che ne sa di più", insegna; l'Allievo, "colui che vuole essere allevato", impara. Formula, questa, tanto semplice quanto vera che risulta validissima anche ai giorni nostri dove sembrerebbe che la superficialità e la "mouse-conoscenza", o meglio, la "mouse-informazione", abbiano, ormai, soppiantato la figura del Maestro e di ogni educatore di sorta.

Nel Karatedō il termine che viene usato per Maestro è "Sensei" che, comunque, in lingua giapponese è un titolo onorifico generico che si usa anche per altre figure come l'insegnante, il medico, l'avvocato, ecc. La cosa interessante è che Sensei, letteralmente, significa "nato prima", esprimendo così il concetto che chi è nato prima, inevitabilmente, ha avuto modo di fare un percorso di conoscenza più lungo ed è, quindi, conoscendo la strada da percorrere, in grado di fare da guida a quelli che sono venuti dopo di lui in modo che il percorso non si possa interrompere.

È un tema, questo, centrale nell'educazione dei giovani e degli adulti, proprio perché nel Karatedō, e nelle arti marziali in genere, è tanto più vero che il Maestro non può non essere qualcuno che, in prima persona, abbia sperimentato e vissuto ciò che insegna.

Similmente a quanto afferma anche Sant'Ignazio di Antiochia:

"Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è"

E questo, nel Karatedō è più vero che mai.

Il Sensei, già nell'immaginario collettivo, incute rispetto e paura, suscita ammirazione ed emulazione, infonde fiducia e speranza.



Associazione Culturale
KOKORO INTERNATIONAL

心文化空手道研究会

Il Sensei, naturalmente, se è una persona onesta e retta dovrà essere ben consapevole di come il suo “potere” possa – e debba – essere al servizio del bene dell’Allievo, per cui mai dovrà abusarne, ma usarlo come stimolo e vera catapulta per smuoverlo, aiutandolo, in questo modo, a trovare la sua strada.

Viceversa, per l’Allievo, il Sensei rappresenta anche una figura che può essere molto “scomoda”, poiché non concede che siano mostrate debolezze, e questo semplicemente perché lui, le sue, mai le mostra!

Il rapporto tra Maestro e Allievo, infatti, è qualcosa di assolutamente dinamico: il Sensei tira e l’Allievo spinge, il Sensei spinge e l’Allievo tira.

Quando si interrompe questa dinamica, cioè l’Allievo lascia il Sensei o il Sensei allontana l’Allievo, il rapporto scompare ed è come non fosse mai esistito: **non esistono quindi ex Maestri o ex Allievi!**

Durante una riunione annuale dell’Associazione Culturale Kokoro International all’interno del Kokoro International Seminar, nel 2009, il Maestro Marchini ha invitato a riflettere su una frase del Maestro Kase che, per sua stessa ammissione, ha colpito e segnato profondamente la sua pratica negli anni a venire. Testualmente:

*“Una volta, Kase Sensei mi disse che chi ha smesso di far Karate è come se non lo avesse mai fatto. Non capii subito il significato di quella frase. Ma, da allora (più di vent’anni fa), quella frase mi rimase in testa finché ne capii la profondità.
Dire “ex-praticante” o “ex-allievo” o “ex-maestro” è una contraddizione in termini.
Non esiste l’ex nel Karate!
O si è, o non si è mai stati. E questo vale sia per gli Allievi sia per i Maestri.”*

Proprio come nelle relazioni di fiducia, amicizia e amore non è possibile darsi e concedersi a metà, ma è richiesta una totalità e un assoluto coinvolgimento, poiché o si è o non si è; similmente la relazione Maestro e Allievo non ammette compromessi, scorciatoie, mezzi termini, o “sfumature” di sorta.

E questo è un pensiero assolutamente rassicurante!

Oss!

Stefano Besana
Dario Marchini